



ALBUM

COUPO DISCENA

Luci caravaggesche, atmosfere teatrali ispirate al genio di Carlo Mollino e un vintage d'autore mai così contemporaneo. Nella casa dell'interior decorator Daniele Daminelli non c'è posto per la nostalgia: «Porto nel futuro frammenti di storia»

6
STA TUTTO NELLA
VISIONE D'INSIEME.
NON MI STANCO MAI DI
ACCOSTARE, MODIFICARE
E SPOSTARE PEZZI
DALLE STANZE



Sopra il camino in marmo di Carrara Luigi XIV Boudin, lampada Anni 50 in vetro lattiginoso. A parete, due opere accostate come un dittico: a sinistra, *Ortensie* di Giuseppe Crippa; a destra, una creazione dello stesso Daminelli. Sedia Superleggera di Gio Ponti, Cassina (in questa pagina). Nel salone padronale dalle pareti melanzana, divano Mim di Luigi Pellegrin, tappeto Golran della collezione 'Masterpieces decolorized' e sospensione di Angelo Lelli, 1958 Arredoluce (in apertura)



In cucina tavolo di Ignazio Gardella e coppia di sedie Superleggera di Gio Ponti, Cassina. Credenza Anni 50 e sospensione di Carlo Scarpa per Venini, 1958 (in questa pagina). Lavello custom made incassato in una scrivania Anni 50 (nella pagina accanto, a sinistra). Nella camera da letto padronale il soffitto è délabré: nasconde i resti di un disegno floreale Liberty (nella pagina accanto a destra)



«Lo dico subito: questa casa è un omaggio dichiarato al grande Carlo Mollino, architetto torinese, designer, fotografo e aviatore. La mia ambizione è rendere lo spazio un'opera d'arte, trasformandolo di continuo. Esattamente come faceva lui». Daniele Daminelli è un giovane interior decorator da pochi mesi a capo di Studio2046, il laboratorio creativo fondato dopo una formazione di sette anni al fianco di Emiliano Salci e Britt Moran del milanese Dimorestudio: «Siamo partiti in quattro, adesso ci lavorano più di trenta persone. L'esperienza con loro è stata indimenticabile», racconta. Ora che ha deciso di volare da solo, sembra che la vena creativa si sia addirittura potenziata. La casa dove abita con la compagna e i due bambini nel centro di Treviglio è un edificio Liberty dei primi del Novecento, ex residenza padronale di una famiglia che coltivava e commercializzava bachi da seta, attività molto in voga da quelle parti all'inizio del Secolo scorso. «Sul restauro conservativo della struttura non ci sono stati dubbi. Il mio obiettivo erano gli interni. Sono un collezionista maniacale, per me è fondamentale far rivivere i pezzi vintage che compro compulsivamente», dice

Daminelli. Il senso del suo lavoro è tutto nel nome che ha dato allo studio, 2046, titolo del romanticissimo film del cinese Wong Kar Wai: «Sono come il protagonista di quella storia d'amore, porto nel futuro frammenti di passato», dice un po' timido. È così che in breve tempo questo villino è diventato il suo manifesto, un'opera prima dall'atmosfera teatrale di ispirazione molliniana, in cui l'uso sapiente del colore ha spazzato via quella patina vintage tipica delle case d'epoca. «Evitare il classico effetto nostalgia è sempre la vera sfida, soprattutto quando hai a che fare con pezzi storici di maestri del calibro di Gio Ponti, Ignazio Gardella e Carlo Scarpa», dice Daniele, che conosce perfettamente la materia e senza timore reverenziale alcuni mobili li ha proprio customizzati. Come il piano di lavoro della cucina: «Ho intagliato il top di una scrivania degli Anni 50 e ci ho inserito un lavello di ceramica», racconta. L'effetto è quasi straniante, considerato che proprio accanto ci sono due classiche Superleggera di Ponti e un tavolo da pranzo di Ignazio Gardella, per non parlare della credenza senza attribuzione certa ma probabilmente di Gio Ponti, per fattura e

Il tono drammatico
delle pareti melanzana
conferisce alla stanza una
luce caravaggesca. Divani
Mim e tavolino basso,
tutto di Luigi Pellegrin.
Tappeto di Golran





Il padrone di casa Daniele Daminelli, interior decorator a capo di Studio2046 (a sinistra). Nella camera dei bambini, armadio e letti in legno Anni 70. A terra, cementine originali (nella pagina accanto)

dettagli: «Sta tutto nella visione d'insieme. Non mi stanco mai di accostare, modificare e spostare pezzi dalle stanze. Sarà anche un paradosso ma voglio che la mia collezione d'autore crei un effetto assolutamente contemporaneo. In fondo il vintage non è altro che il trionfo di un'eccellenza senza tempo, di un artigianato che può e deve essere ricontestualizzato». La sua è una ricerca ossessiva: «Con il mio amico e collaboratore Alberto Zordan, siamo 'sempre a caccia', insieme abbiamo trovato i divani Mim con base in vetroresina disegnati da Luigi Pellegrin alla fine degli Anni 50. Li ho fatti rifoderare di un velluto azzurro cangiante, mi sembrava perfetto nel contrasto con il tappeto giallo e con i muri melanzana che creano una luce caravaggesca». La luce, un altro dei temi chiave di casa Daminelli, sapientemente orchestrata attraverso i colori delle pareti: rosso Tiziano in cucina, di un morbido rosa antico nella camera da letto padronale e in sala, salmone nella camera dei bambini. Una palette cromatica spesso accentuata da contrasti a sorpresa, come un copriletto rosso fuoco o un frammento di soffitto volutamente délabré: «Segnando le tracce per la corrente elettrica

ci siamo imbattuti in un meraviglioso disegno floreale Liberty. L'abbiamo lasciato com'era. Mi sono chiesto se farlo restaurare, ma alla fine credo sia bello così, con il suo fascino decadente». Ci sono state alcune casualità capaci di cambiare la sorte di una stanza: «La canna fumaria è saltata fuori mentre abbattevano i muri. Così sono andato a cercare un camino: ho trovato un Boudin di marmo dei primi dell'800, che lì ci sta a meraviglia». E quel dittico di quadri lì accanto? «Si tratta di due tele che ho unite appendendole alla medesima altezza. Una appartiene al nonno della mia compagna, un artigiano cementista che amava le ortensie, l'altra è una mia creazione, realizzata con un pannello di legno forato che si usa per gli utensili nelle officine. Non ho fatto altro che dipingerla dello stesso colore del muro», dice Daniele, che da poco ha inaugurato una piccola galleria su strada in via Matteotti nel centro di Treviglio: «È il mio magazzino temporaneo. Mi piace l'idea che la gente possa vedere le mie scoperte. Qualche volta le vendo, ma fatico a separarmene». Cuore di collezionista.

➤ STUDIO2046.COM/6

